

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Cagliari

Domenica, 19 ottobre 2014

Supplemento di Avvenire

Responsabile: don Giulio Madeddu

Redazione: Via Monsignor G. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari
Tel e fax: 070.52843234 - cell.: +39.3925029202
E-mail: uc@diocesidicalagliari.it

La Chiesa è attenta alla famiglia

Si celebra oggi la Giornata missionaria

Anche la Sardegna ricorda e festeggia il beato Paolo VI

L'evento. La comunità cristiana dell'isola inizia il cammino di speranza Sabato 25 ottobre si celebrerà a Cagliari l'atteso convegno ecclesiale regionale La chiesa sarda di fronte alla crisi



Papa Francesco durante la visita a Cagliari, 22 settembre 2013

È grande l'aspettativa per l'incontro regionale convocato dai vescovi per una risposta concreta all'emergenza

DI MARIO GIRALI

«Lai, ce si siete, battete un colpo!». I vescovi convocano gli stati generali della Chiesa sarda per riflettere, ragionare, studiare e pregare su un grande tema: la comunità cristiana in Sardegna di fronte alla crisi in un anno dalla visita di Papa Francesco. Obiettivo del grande convegno ecclesiale regionale del prossimo 25 ottobre: individuare un positivo «cammino di speranza» per aiutare l'isola ad uscire dalla madre di tutte le crisi, cioè la mancanza di lavoro. Per diversi anni, ma soprattutto negli ultimi tempi, non sono mancati gli appunti, neppure molti velati ai vescovi. I nostri presuli, sempre molto generosi e solidali, sono pronti a visitare fabbriche occupate,

a scendere in fondo ai pozzi minerari non sono mai riusciti - dicono gli iperattenti - a mobilitare le coscienze sulla centralità della dottrina sociale cristiana, neppure quella dei preti. Bravissimi nella diagnosi e nella denuncia - negli anni novanta l'episcopato sardo ha scritto un *Messaggio sui problemi sociali della Sardegna* (1993), i documenti *Per amore del popolo* (1996) e *Agricoltura, speranza per la Sardegna* (1997) - i vescovi hanno faticato a far realizzare la lezione del Concilio Plenario sardo: «Le nostre comunità cristiane - le parrocchie,

Una giornata di ascolto e dialogo

Il convegno si svolgerà sabato 25 ottobre presso la Fiera internazionale della Sardegna. Alle 9.30, nel contesto della preghiera iniziale, don Roberto Caria, docente di morale sociale presso la Facoltà teologica della Sardegna, proporrà un'introduzione teologica. Giovanni Paolo Zedda, delegato della CES per la pastorale sociale, proporrà una breve presentazione della Lettera pastorale dei vescovi sulla crisi. Alle 10.30 Vittorio Pelligrà, docente di economia presso l'università di Cagliari, terrà la relazione sulla situazione socio-economica in Sardegna. Seguiranno i gruppi sul tema del lavoro in rapporto all'attività d'impresa, alle istituzioni, alla condizione giovanile e alle politiche familiari. Alle 15 è prevista una tavola rotonda, coordinata dal giornalista Paolo Sanna Farina, nella quale saranno coinvolti i relatori del convegno e i moderatori dei gruppi tematici. Le conclusioni saranno a cura di monsignor Arrigo Miglio. Per iscrizioni: www.camminodisperanza.it.

le associazioni, i movimenti e i gruppi - si facciano promotori di una mentalità creativa nuova, incentivando una cultura di speranza, di responsabilità, di progettualità» (Atti del Concilio Plenario sardo, n.134). Sabato prossimo il testimone della responsabilità passerà nelle mani dei laici. Finito il tempo delle parole, arriva quello dei fatti. Tutti,

Il punto. È urgente una svolta politica per dare al lavoro ruolo e dignità

«Non solo preparazione all'evento, ma anche acquisizione di una sensibilità più attenta», spiega il responsabile diocesano della pastorale sociale e del lavoro don Pietro Borrotzu, che analizza le priorità della diocesi di Nuoro relativamente all'imminente convegno ecclesiale. «Stiamo avviando - spiega - un percorso di riflessione intorno alla disoccupazione, in particolare quella giovanile, e alle sue ripercussioni sul territorio». Chiuso il convegno, don Pietro ha anche in mente quali debbano

non solo la gerarchia, si sono accorti di essere nudi di fronte alla crisi che da quasi un decennio travaglia la società italiana e non garantisce più ai cittadini un lavoro decente. Nel senso che Papa Benedetto dà alla parola «decenza» applicata al lavoro. «Significa - scrive Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*, n. 63 - un lavoro che sia espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna». La Chiesa, in questo caso i vescovi, con il convegno del 25 ottobre dimostra il non voler stare alla finestra. Il Papa a Cagliari, l'anno scorso, ha indicato la rotta operativa: «Guardare in faccia la realtà, conoscerla bene, capirla e cercare insieme delle strade, con il metodo della collaborazione e del dialogo, vivendo la vicinanza per portare speranza». Operazioni, queste, riservate soprattutto ai laici. Sarà interessante verificare fra sette giorni alcuni punti: la presenza delle associazioni e delle aggregazioni laicali, l'interesse e l'attenzione ai temi della giornata, le proposte messe in campo. Anche il numero dei partecipanti non sarà un aspetto irrilevante. Se la Chiesa non parla il linguaggio della giustizia rischia di non essere ascoltata e capita. L'uomo deve sperimentare la ricchezza, perfino l'utilità, del vangelo per la vita quotidiana, personale e sociale. La fede privatizzata non contagia. Rimane chiusa in sacrestia, nasce e spesso si esaurisce nella comunità d'origine, si manifesta in una religiosità di consumo. È una Chiesa che odora di chiuso. Il contrario di quello che vuole il Papa.

Questa attenzione alla giustizia, alla solidarietà, alla partecipazione alla trasformazione della società - uno degli esiti di questo «bagno» nelle «gioie e speranze, le tristezze e le angosce degli uomini» - è destinata a rivitalizzare la Chiesa sarda. I vescovi sardi hanno aperto una stagione di sfide. La Sardegna può uscire dalla crisi economica, la Chiesa sarda ritrovare nuovo slancio. I cattolici un rinnovato protagonismo.

essere le priorità da affrontare. «È necessario - evidenzia - avviare una serena riflessione e un dialogo sulla dignità del lavoro. Questo è un tema che deve essere considerato come prioritario, una volta concluso il convegno ecclesiale. Come comunità ecclesiali siamo in grado di fare fronte alle emergenze, l'esperienza della Caritas lo dimostra. Ma è venuto ora il momento di creare le condizioni necessarie perché, a livello istituzionale, si attuino delle svolte politiche importanti sul tema del lavoro».



la parola del vescovo

Educhiamoci a contrastare rassegnazione e scetticismo

DI ARRIGO MIGLIO *

Un primo obiettivo del convegno regionale promosso dalle chiese che sono in Sardegna sul tema del lavoro, per sabato 25 ottobre, è quello di superare la cerchia degli addetti ai lavori e degli *aficionados* della dottrina sociale della Chiesa, per coinvolgere effettivamente tutte le comunità cristiane delle nostre diocesi. Purtroppo è ancora vero che, nonostante oltre un secolo di magistero sociale della Chiesa, da Leone XIII fino a papa Francesco, e dopo dieci anni dalla pubblicazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, questo ambito dell'insegnamento cristiano rimane una cultura di nicchia.

Conosciamo la difficoltà di far comprendere il vero senso della dottrina sociale, talora per pregiudizi altrui, talora per le nostre non sempre limpide testimonianze di vita. Tuttavia resto convinto che la prima difficoltà sia tuttora quella della comunità cristiana, che non considera la dottrina sociale come parte integrante e necessaria dell'insegnamento cristiano.

Le nostre comunità stanno dimostrando una generosità straordinaria, come ci viene riconosciuto da tante parti, e nei momenti dell'emergenza il loro coinvolgimento è veramente totale. Bene: siamo in un momento di emergenza, anche se il continuo parlare produce l'ipnosi da abitudine. Il convegno regionale del 25 ottobre vuole gridare questo: quella del non lavoro è una vera e propria emergenza, come quella tragica dell'alluvione.

Una Caritas vera e piena non può limitarsi a curare le conseguenze della crisi (continuismo a chiamarla così, tanto per intenderci) ma deve cercare di intervenire sulle cause, almeno su quelle a noi più vicine. Deve individuare ostacoli e ritardi che impediscono di mettere in moto nuove occasioni di lavoro, aiutando adulti e giovani a utilizzare le risorse disponibili che spesso non sono utilizzate perché non conosciute o non conosciuti i passi da compiere per poterle raggiungere. La Chiesa può anzitutto educare a combattere la rassegnazione e lo scetticismo, promuovere la solidarietà e la condivisione, aiutare ad avere un'informazione specifica e puntuale sulle opportunità esistenti, contribuire ad una nuova cultura del lavoro e della dignità di tutti i lavori. Cultura del lavoro significa anche recuperare una visione non solo economicistica del lavoro, riscoprendo l'importanza di parole come dignità, competenza, fatica, essenzialità, pane quotidiano. Ultimo, ma non troppo, le comunità cristiane possono contribuire, sia pure in misura modesta, alla creazione di qualche posto di lavoro, come insegna l'esperienza del Progetto Policoro, sostenendo lo sforzo cooperativistico in vari ambiti, dalle coltivazioni alla cura degli edifici alla valorizzazione dei beni culturali. Togliere qualcosa all'assistenza immediata per destinarlo alla creazione di nuovi (o antichi) lavori potrebbe rivelarsi vera profezia, come avvenuto varie volte in passato, da don Bosco a don Leonardo Murialdo a tante altre iniziative che hanno segnato la storia luminosa del cattolicesimo sociale dei secoli XIX e XX.

* arcivescovo

Il coinvolgimento delle comunità diocesane

Nelle diocesi è cominciata la fase di preparazione al convegno ecclesiale. In modo particolare, gli uffici della pastorale sociale e del lavoro promuovono la sensibilizzazione necessaria sul tema. «Abbiamo avviato un percorso di sensibilizzazione intorno al convegno ecclesiale», sottolinea Giuseppe Patta, avvocato e responsabile della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Alghero-Bosa. «È necessario - dice - il coinvolgimento non solo dei sacerdoti, ma di tutta la società civile. L'iniziativa è infatti importante perché si tracciano le linee future di azione sui temi sociali, che, dalla Chiesa, abbracciano tutto il territorio». Nella diocesi, guidata dal vescovo Mauro Maria Morino, sono chiari gli obiettivi che devono essere perseguiti nella fase successiva allo svolgimento del convegno. «Le famiglie devono - evidenzia Giuseppe Patta - essere accompagnate perché vedano nel lavoro non qualcosa di negativo, ma un'occasione di sviluppo professionale, e le comunità devono far proprio il discorso legato al lavoro».

I tristi numeri del dramma occupazionale

Sul fronte del lavoro la Sardegna è una terra di emergenze. Non c'è territorio dove non ci sia una quota parte, grande o piccola, dei 119 mila disoccupati che cercano attivamente un'occupazione e dei 130 mila scoraggiati che hanno perso ogni speranza di trovarlo. Solamente il settore delle costruzioni negli ultimi sei anni ha visto uscire dalle casse edili 24.000 persone. In questo momento sono due i problemi che esigono provvedimenti urgenti, senza dimenticare le trattative in atto per salvare altre fabbriche. Il primo porta il nome dei 28 mila cassintegrati e in mobilità in attesa, un numero destinato a variare continuamente - dal 1° novembre saranno ottomila in meno perché ormai giunti al traguardo del numero massimo di deroghe concedibili - con durata e limiti temporali ridotti rispetto al passato. Il secondo problema si chiama Meridiana: 1634 lavoratori da giugno del prossimo anno rischiano di concludere traumaticamente la loro esperienza lavorativa: oltre 700 sono sardi. Dopo la mobilità in deroga migliaia di famiglie non vedranno, neppure in ritardo, l'ombra di un assegno sociale sia pur minimo. Quasi alla fame oggi, fame nera domani. La tempesta Meridiana, se si verificherà, sarà travolgente: nessuna azienda italiana storicamente in un solo colpo si è mai liberata di 1634 persone. (M.G.)

Tutti uniti per affrontare questa emergenza

DI ORIANA PUTZOLLI *

Il bene prezioso del lavoro interpellati tutti - non solo sindacati e imprenditori - e rimetterlo al centro dell'interesse politico, sociale, culturale, perfino anche pastorale, è un impegno categorico e trasversale alle istituzioni, comprese quelle ecclesiali. Nella nostra isola, in particolare, questa «concordia ordinata» è una strategia obbligata. L'alternativa è un destino di povertà esistenziale per la stragrande maggioranza dei sardi. Tra le principali operazioni richieste a questa «santa alleanza» nel nome del lavoro è la costruzione delle precondizioni per lo sviluppo. Siamo la terza ultima regione per indice infrastrutturale: ci precedono soltanto

Basilicata e Calabria. La provincia più attrezzata è quella di Cagliari al 70° posto nella graduatoria nazionale, mentre Nuoro è stabilmente ultima. Il modello energetico costa oltre 500 milioni di euro/anno per l'assenza di metano. La discontinuità territoriale è un gap organico dell'economia sarda: come l'arcaica rete stradale rovinata dalla scarsa manutenzione. Sono almeno tre le cause di questa «dimenticanza» dei presupposti di progresso. 1) L'architettura istituzionale sarda non risponde più ai bisogni di una Regione europea. Alle carenze di uno statuto regionale originariamente poco chiaro, quasi con il timore di conquistare spazi più ampi di autonomia, è accompagnata la subalterità dei leader sardi rispetto alle centrali partitiche romane. 2) Di



fronte alla crisi della grande industria non si è progettato uno sviluppo alternativo. Si è sperato, vanamente, in una miracolosa resurrezione de «su connottu» industriale simile al precedente. Neppure il turismo è stato costruito per resistere alla concorrenza

di altre regioni e nazioni vicine, attualmente in scacchi in tempi recenti. Con l'aggravante di un turismo medio e popolare che cerca di scimmiettare, soprattutto nei prezzi, quello della «Costa». 3) Spostamento e abbandono delle zone interne e dei 313 piccoli comuni, dove ancora oggi risiede il 31% della popolazione regionale. La scommessa attuale è realizzare una politica per l'emergenza mentre si programma un nuovo sviluppo. La vera questione sarà oggi è il lavoro. Se irrisolta o trascurata il futuro della nostra popolazione sarà segnato dalla povertà esistenziale, ben più grave di quella relativa e assoluta. È giusto e opportuno che anche la Chiesa scenda in campo per contrastare questa emergenza. * Segretario generale Cisl Sardegna

L'urgenza della costante formazione dei catechisti perchè siano credibili ed efficaci testimoni del Vangelo

DI EMANUELE MAMELI*

Formazione dei catechisti, iniziazione cristiana e attività dei settori: queste le priorità dell'Ufficio catechistico diocesano per l'anno pastorale 2014-2015, in piena continuità con il percorso avviato e in sinergia con le indicazioni degli Orientamenti pastorali diocesani. Il Convegno dei catechisti, celebrato nell'ultima settimana di settembre, sulla tematica dei preadolescenti, ha rappresentato una significativa occasione di riflessione e di rinnovato impegno nel versante dell'educazione alla fede delle nuove generazioni, nella collaborazione tra catechisti, oratorio e pastorale giovanile e nella presa di coscienza dell'urgenza della formazione e dell'aggiornamento non solo dei catechisti ma anche delle strutture e dei progetti pastorali, ancora troppo in

ritardo e poco incisivi rispetto ai vorticosi cambiamenti dei nostri tempi. Un forte impulso in tal senso viene dato da «Incontriamo Gesù», gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, presentati dall'equipe diocesana in appositi incontri con i catechisti nelle diverse fornie della diocesi. Per ciò che concerne la riflessione avviata sull'iniziazione cristiana, fermo restando il lavoro intrapreso per il rinnovamento del progetto catechistico diocesano, a novembre, curate dall'equipe del settore Catecumenato e da un apposito gruppo di lavoro, verranno pubblicate le Indicazioni diocesane sul catecumenato degli adulti, sui percorsi di risveglio della fede e completamento dell'iniziazione cristiana per giovani e adulti e sull'itinerario catecumenale per i ragazzi dai sette ai 14 anni. E si rifletterà su questo tema nel corso di un incontro previsto domenica 9

novembre alle 16.30 nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, alla presenza di don Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. A pieno regime, invece, l'attività dei settori dell'Ufficio catechistico: l'Apostolato biblico, con un percorso formativo per animatori biblici e catechisti «Prendi e leggi» e il Settore della catechesi con i disabili con la proposta di stage formativi su alcune disabilità quali quelle cognitive e quelle legate ai disturbi specifici dell'apprendimento. Attenzione specifica delle equipe di tutti i settori è rappresentata dall'accompagnamento dei catechisti nelle parrocchie e la disponibilità a offrire momenti formativi e specifiche consulenze nelle diverse e nuove situazioni della catechesi, l'annuncio e l'evangelizzazione nel contesto odierno.

* direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

Si tratta di uno degli ambiti più importanti del piano pastorale annuale

Dal Sinodo straordinario si attendono ulteriori stimoli e concrete proposte d'azione

La famiglia al centro dell'azione pastorale

DI MARIA LUISA SECCHI

Si conclude oggi la terza Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, aperta il 5 ottobre scorso. «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» è stato il tema attorno al quale l'assemblea si è confrontata nel corso di queste settimane. «Stiamo assistendo ad una scelta importante della Chiesa che si domanda in quale modo accompagnare la famiglia in questo momento così complesso dal punto di vista umano, sociale ed ecclesiale», riflette don Marco Orrù, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Nel contesto della nuova evangelizzazione la famiglia occupa un ruolo centrale perché è in tale ambito che si sviluppano gli affetti e si intrecciano le relazioni più importanti. «All'interno di una socialità spesso densa di sofferenza – prosegue don Marco – la famiglia è chiamata a rivestirsi di un ruolo fondamentale. Si tratta di una scelta che dovrebbe trovare origini nella società. Occorre dare alla famiglia il suo ruolo primario perché spesso rischiamo di perdere di vista questo aspetto fondamentale». Le sfide pastorali sulla famiglia, la Chiesa e la famiglia di fronte alla sfida educativa, il Vangelo della famiglia e la legge naturale e il disegno di Dio su matrimonio e famiglia sono state alcune delle tematiche all'attenzione dei vescovi riuniti in Assemblea generale straordinaria per affrontare un argomento urgente e delineare delle direttive, adeguate al momento attuale, per il bene della Chiesa. «Tra le principali minacce all'istituto familiare figura – precisa don Marco Orrù – l'inadeguato sostegno allo stesso da parte della politica. L'attenzione sembra piuttosto rivolta alle situazioni emergenti che in qualche modo disgregano l'istituto fondamentale e naturale della famiglia. Anche a livello mediatico esiste un dislivello piuttosto importante rispetto allo spazio prestato a casi legati ad esempio all'iscrizione nei registri



I padri sinodali con papa Francesco

civili e alle unioni tra persone dello stesso sesso e a quello che invece sarebbe opportuno riservare alla famiglia, troppo spesso lasciata ai margini». Il sinodo straordinario sulla famiglia, dal quale sono tanti gli aspetti emersi, si è concluso con un documento finale, la *relatio synodi*, votato dai padri sinodali e consegnato al Santo Padre e alle conferenze episcopali di tutto il mondo in vista del successivo sinodo ordinario in programma nel 2015. «Una priorità per la Chiesa è costituita dal mettersi in ascolto delle situazioni di disagio, pensiamo ai divorziati e alle famiglie – afferma ancora don Orrù – che vivono in stato di crisi e

che forse abbiamo un po' trascurato nel tempo. Capacità di ascolto che significa anche rendersi partecipi in una dimensione di accoglienza, sviluppando una capacità di tradurre tutto questo in atteggiamenti di misericordia. Cercare di coniugare la misericordia con la verità. Questo è un piano sul quale dobbiamo lavorare di più per capire quali sono i margini che ci vengono concessi nel salvaguardare quello che è da sempre l'istituto dottrinale della Chiesa. Valorizzare la bontà e la bellezza del matrimonio e del sacramento e allo stesso tempo verificare a livello disciplinare in quale modo questo aspetto può essere coniugato nella carità rispetto a chi

vive situazioni difficili». Un occhio attento verso queste realtà dovrebbe porre le persone in una dimensione diversa che permetta loro di essere valorizzate nella loro dignità e unicità. «Tutto questo – conclude don Marco – ci fa mettere in risalto l'importanza fondamentale della persona e non il ruolo primario e quasi assoluto dell'istituto legale, per cui legge e persona vanno coniugate come ha fatto Gesù Cristo nel Vangelo. Il nostro compito è quello di vedere come questo sia possibile oggi senza scavalcare nulla di quanto la Chiesa ha sempre portato con sé come valore aggiunto nella sua dimensione sacramentale».

Le sentinelle in piazza anche in città per la libertà di opinione



Stanno in piedi nelle piazze e in luoghi simbolo delle città. Hanno in mano un libro e non temono la pioggia o il sole. Manifestano in silenzio, «con la bocca chiusa ma gli occhi aperti» e si mobilitano «per mostrare la nostra fermezza nel dire che non sarà una legge a zittire le nostre coscienze». Si definiscono «resistenza di cittadini», uniti dalla voglia di vigilare su quanto accade nella società – si legge nel sito internet ufficiale – e sulle azioni di chi legifera denunciando ogni occasione in cui si cerca di distruggere l'uomo e la civiltà. Un gruppo è attivo anche a Cagliari e recentemente, non senza polemiche, è sceso in piazza anche in città due domeniche fa. Tutti rispettano lo stile voluto dai fondatori di questa iniziativa, che hanno deciso di manifestare «in difesa

della libertà di espressione messa in discussione dal ddl Scalfarotto, già approvato dalla Camera e ora al Senato». Alle iniziative promosse, ha partecipato anche il Movimento per la vita. «Di fronte ai crescenti attacchi al concetto stesso di famiglia – ha dichiarato il presidente nazionale Carlo Casini – che tentano di imporre un pensiero unico alla maggioranza dei cittadini, è doveroso, anche per ragioni educative, rendere visibili le ragioni di quel «nucleo» fondamentale della società e dello stato» (come viene definita la famiglia dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) che garantisce un futuro umanamente degno alla società».

L'intervista

Celebrare la bellezza delle nozze cristiane

Proseguirà nei prossimi mesi il percorso tracciato a partire dallo scorso anno dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, che continuerà a seguire le stesse linee guida che hanno caratterizzato le attività svolte. Parla del desiderio di confermare ciò che è stato l'impegno vissuto sino ad ora il direttore dell'Ufficio diocesano don Marco Orrù.

Cosa significa?

L'anno scorso si è svolto per la prima volta un incontro durante un fine settimana di formazione tra le coppie che nel tempo hanno accompagnato i fidanzati nella celebrazione del Sacramento del matrimonio in collaborazione con i parroci. Per la prima volta abbiamo fatto questa esperienza che ha dato dei buoni risultati ed è stata salutata con piacere e con soddisfazione dai partecipanti.

Per il nuovo anno sociale cosa avete previsto?

Quest'anno riprenderemo questo aspetto e nel caso specifico il 15 e 16 novembre è previsto un recupero di questa dimensione. Abbiamo infatti pensato di suddividere nel triennio ancora altri settori specifici del percorso e approfondirli anno per anno. Gli altri aspetti sui quali vogliamo aprire le finestre sono quelli legati ad un incontro che faccia percepire ai fidanzati la dimensione dell'essere inseriti in una Chiesa che ha un volto diverso, soprattutto rispetto a quello che hanno percepito negli anni precedenti alla decisione di sposarsi. Per cui un incontro diocesano per fidanzati è almeno da un punto di vista di approccio una presentazione di una Chiesa che li accompagna.

È un segnale da parte della Diocesi.

Questa scelta si pone proprio in questi termini perché la diocesi non si sostituisce a quelli che sono i percorsi delle parrocchie. Noi possiamo offrire degli spazi che servono per vivere una dimensione più ampia dell'immediato specifico e forse in qualche caso ristretto ambito parrocchiale. La Chiesa non è semplicemente un istituto limitato a regolamentare e lagire attraverso normative. La diocesi vuole proporre un aspetto diverso, un luogo vitale, umano, di relazione e accompagnamento.

Cosa può dirci sul rapporto intessuto tra l'ufficio diocesano e le diverse associazioni e movimenti che si occupano di famiglia?

Abbiamo pensato di fare in modo che almeno una giornata sia dedicata a un incontro per celebrare la bellezza del percorso che viviamo nella dimensione della famiglia ispirata dal Vangelo. Vogliamo dar luce a queste realtà che fanno parte della Chiesa che ha una sua attenzione specifica nei confronti della famiglia. Particolare importanza è data inoltre a quelli che sono i percorsi parrocchiali. (M.L.S.)

Il prezioso dono di due nuovi sacerdoti

Ieri, nelle comunità parrocchiali di Quartu e Simai, sono stati ordinati presbiteri don Raimondo Mamei e don Michele Saddi

DI ROBERTO COMPARETTI

Due nuovi presbiteri per la Chiesa di Cagliari. Li ha ordinati ieri monsignor Arrigo Miglio, nel corso di due distinte celebrazioni, rispettivamente nelle parrocchie di Santo Stefano Protomartire in Quartu Sant'Elena e di Santa Barbara in Simai. Nella prima è stato ordinato don Raimondo Mamei, classe 1977, una vocazione cosiddetta adulta. Don Raimondo annovera tra le sue

competenze anche quelle musicali. «Dopo la maturità classica, ho completato gli studi di canto lirico al Conservatorio. Il bagaglio culturale e umano che scaturisce da un'esperienza decennale con colleghi, alunni, formazioni corali si è riverberato in quei talenti che ho messo al servizio del seminario, ed è stato anche un aiuto nel percorrere un cammino formativo calibrato per ragazzi più piccoli. Amo la musica, amavo insegnarla, ma nel mio cuore c'era un desiderio di felicità che ha trovato riposo soltanto nel sì alla chiamata del Signore». Felice anche il parroco di Santo Stefano, monsignor Tonio Tagliaferri, che ha fondato la comunità nel 1967. «Di fronte ad un

dono così rilevante – afferma il parroco – dobbiamo dire grazie al Signore che ha guardato con benevolenza alla nostra comunità». Una grande festa nella mattinata di ieri a Quartu che si è poi ripetuta nel tardo pomeriggio a Simai, dove la parrocchiale Santa Barbara non è riuscita a contenere la folla presente all'ordinazione di don Michele Saddi. Classe 1978, alle spalle una laurea in farmacia, anche quella di don Michele è una vocazione adulta. «Dopo la cresima – afferma il novello prete – non ho mai lasciato la parrocchia, sono entrato a far parte di un coro parrocchiale e quando ormai ero già adulto è nata la mia vocazione. Devo a don Andrea Lanero, quando era viceparroco qui, la guida nel discernimento

vocazionale». Ma un altro sacerdote sinnaese è importante nel percorso vocazionale di don Michele. Si tratta di don Marcello Loi, attuale parroco di Pula, per un periodo viceparroco del Seminario Arcivescovile, e quindi della comunità vocazionale che era attiva in quel periodo. «Don Michele – afferma il parroco di Pula – ha concluso gli studi in Farmacia per poi dedicarsi alla Teologia. La sua vocazione è un frutto del lavoro portato avanti nella comunità di Simai come dimostrano le diverse vocazioni maturate negli ultimi anni». Nelle due omelie monsignor Miglio ha evidenziato la necessità di operai per la messa. L'ordinazione dei due nuovi sacerdoti è una speranza per la Chiesa cagliaritana.



Don Raimondo Mamei



Don Michele Saddi

Gli immigrati che provengono dall'isola caraibica vivono molto positivamente il proprio inserimento nelle comunità locali



La vita della comunità cubana in Sardegna Storie di integrazione e di solidarietà

Una comunità allegra, solidale, ben inserita nel tessuto sociale sardo. Gli immigrati cubani presenti nell'isola sono arrivati per lavoro molti familiari, concentrati a Cagliari, Sassari e Olbia, impegnati in attività sportive, culturali, ballo, ristorazione, salute pubblica e terzo settore. Storie di integrazione. Come quella di Roberto Greaves Ramsay, presidente dell'associazione Comunità cubana, 53 anni, arrivato nel 1981 tramite la Federazione Italiana Baseball Softball. Nel 2004 ha creato l'associazione sportivo-culturale Cuba sard, oltre 200 iscritti tra genitori e bambini, sardi e immigrati, che promuove attività sportive negli oratori, oltre che nelle scuole dell'infanzia, elementari e superiori, in molte delle quali c'è una presenza significativa di alunni stranieri. «Lo sport - sostiene - è uno straordinario veicolo di integrazione, che insegna a rispettare le regole, a stare con gli altri, al di là delle differenze». Tra le difficoltà, la mancanza di lavoro e la burocrazia, a cui la comunità riesce a reagire attraverso iniziative, promesse dalle diverse associazioni. «Ognuno di noi è impegnato in settori o discipline diverse», spiega Emelina

Rodriguez, referente della comunità. «È un segno - prosegue - della nostra ricchezza culturale e creativa». Emelina, 56 anni, arrivata a Cagliari 16 anni fa, insegnante di ballo e di lingua spagnola, ha creato, nel 2008, l'associazione sportiva dilettantistica Madian. «Lavoriamo - dice - con le persone diversamente abili, ma anche con persone anziane e svantaggiate. Svolgiamo anche attività culturali, finalizzate alla conoscenza reciproca». Associazioni talvolta costrette a interrompere la propria attività a causa della mancanza di locali: «Oggi ci sono diverse scuole chiuse per mancanza di un numero sufficiente di studenti - spiega Roberto - e noi vorremmo poter usufruire di quelle sale, in modo da promuovere attività sportive e di orientamento». Daimara Maria Inerarity, 33 anni, un anno fa ha creato l'associazione Mamma all'opera onlus, finalizzata a sostenere i diritti delle madri. «Molte madri, sarde e immigrate, non conoscono - afferma - i loro diritti. Talvolta si vedono sottrarre i propri figli a causa della loro ignoranza».

Maria Chiara Cugusi

Quei due popoli uniti da pietà popolare e musica

Una comunità caratterizzata da forte devozione, per la maggior parte cattolica, e profondamente attaccata alle proprie origini. Una parte degli immigrati cubani si riunisce per festeggiare i santi: tra i più amati, Santa Barbara (4 dicembre) e San Lazzaro (17 dicembre): nell'occasione, si indossano gli abiti del colore del Santo festeggiato nel giorno a lui dedicato.

Una tradizione che fa parte della cultura afro-cubana, in particolare della religione yoruba, detta Orisha, che risale all'epoca del commercio degli schiavi, quando essa dall'Africa occidentale si diffuse anche nelle Americhe: «È un segno dell'attaccamento alle nostre radici», spiega Emelina.

La cultura cubana è molto apprezzata dai sardi, in particolare per la musica e il ballo. A farla conoscere, i primi immigrati arrivati in Sardegna. Tra questi, Maria de los Angeles Rabell, insegnante di danza latino-americana e presidente dell'associazione Am-bos Mundos, creata nel 2000. Maria è arrivata a Cagliari nel giugno 1992, per raggiungere il marito, appassionato conoscitore della cultura africana e cubana. «Per anni abbiamo organizzato Noche cubana, con serate di musica e ballo cubano nei diversi locali della Sardegna», afferma. (M.C.C.)



Come ogni anno, la Giornata missionaria mondiale viene vissuta con particolare intensità nelle comunità. Prosegue il programma previsto per il mese di ottobre

Preghiera e carità per la missione

DI ALESSANDRO PORCHEDDU

La chiesa universale celebra oggi l'edizione numero 88 della Giornata missionaria mondiale. Per una felice coincidenza oggi si celebra anche la beatificazione di Paolo VI che sul finire degli anni Sessanta, dopo il Concilio Vaticano II, estendeva l'animazione missionaria a tutto il mese di ottobre. Da allora le Pontificie opere missionarie, attraverso l'Opera della propagazione della fede, propongono l'ottobre missionario, articolato in cinque settimane. Un percorso in cui si è chiamati a riflettere sulla contemplazione, vocazione, responsabilità, carità e ringraziamento. Al centro di quest'itinerario si colloca la Giornata missionaria mondiale nella settimana della carità. Come ebbe modo di ricordare Giovanni Paolo II nella sua storica visita in Sardegna nel 1985, la prima Giornata venne celebrata la penultima domenica di ottobre del 1927, su suggerimento del circolo missionario del Seminario di Sassari. Papa Pio XI accolse con entusiasmo la proposta di una giornata mondiale di preghiera per le missioni e con decreto della Congregazione dei Riti (14 luglio 1926) la celebrazione fu fissata alla penultima domenica di ottobre.



sarà anche l'occasione per festeggiare il cinquantesimo anniversario di presenza dei missionari saveriani a Cagliari. Il programma annuale del Centro missionario prevede poi, nel primo venerdì di quaresima, il 20 febbraio alle 18, la celebrazione di una via missionaria nella parrocchia di Sant'Eusebio e martedì 3 marzo alle 18.30, una veglia di preghiera per i missionari martiri nella chiesa parrocchiale di Senorbi. Domenica 15 marzo a Cagliari, si rinnoverà nel padiglione D della Fiera campionaria l'annuale festa dei ragazzi missionari, un appuntamento che coinvolge moltissimi gruppi e parrocchie che si preparano durante l'anno per poi presentare i propri lavori durante la grande festa finale. Il 24 marzo, giornata dei missionari martiri, si celebrerà nella parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina la veglia ma a Niguarda, un viaggio in piena savana, successivamente a Nanyuki a 200 km da Nairobi, la capitale del Kenya». Entrambe le donazioni hanno segnato la famiglia Pisu e orientato le successive scelte di vita: Monica dopo la laurea nella facoltà di scienze politiche, con indirizzo governance e sistema globale, sta lavorando a Nairobi per dei progetti Onu in Somalia e Tanzania; Osvaldo e Marinella, dopo la pensione sono tornati più volte in Kenya nei posti dove hanno vissuto per alcuni periodi.

«La prima esperienza è durata due anni - ricorda Osvaldo - vivevamo in piena savana in un villaggio fatto di capanne, avevamo una casetta vicino ai missionari, non avevamo l'energia elettrica ma solo alcuni pannelli solari. Eravamo inviati dall'Osvic (Organismo sardo di volontariato internazionale cristiano), una Ong sarda che aveva individuato la missione di don Mario Cuscia, della diocesi di Oristano, per la realizzazione di un progetto approvato dal ministero degli esteri. G occupavamo della riabilitazione di bambini con handicap fisici. Marinella ha continuato, in quei due anni in Africa, la sua professione di fisioterapista. Io aiutavo l'inserimento dei bambini in famiglia e nella scuola, per i più grandi dopo la terza media dove loro supportano psicologi».



Un particolare del manifesto per la giornata missionaria mondiale 2014

Osvaldo, Marinella e Monica: l'impegno di una famiglia in Africa

L'Africa ha chiamato due volte, nel 1992 e nel 2004, Osvaldo Pisu e famiglia hanno sempre risposto la propria disponibilità a vivere un'esperienza di volontariato e solidarietà in Kenya. «Abbiamo trascorso due diversi periodi - racconta via computer da Nairobi il dottor Pisu, psicologo in pensione dalla Asl - con mia moglie Marinella e nostra figlia Monica prima a Niguarda, un villaggio in piena savana, successivamente a Nanyuki a 200 km da Nairobi, la capitale del Kenya». Entrambe le donazioni hanno segnato la famiglia Pisu e orientato le successive scelte di vita: Monica dopo la laurea nella facoltà di scienze politiche, con indirizzo governance e sistema globale, sta lavorando a Nairobi per dei progetti Onu in Somalia e Tanzania; Osvaldo e Marinella, dopo la pensione sono tornati più volte in Kenya nei posti dove hanno vissuto per alcuni periodi.

«La prima esperienza è durata due anni - ricorda Osvaldo - vivevamo in piena savana in un villaggio fatto di capanne, avevamo una casetta vicino ai missionari, non avevamo l'energia elettrica ma solo alcuni pannelli solari. Eravamo inviati dall'Osvic (Organismo sardo di volontariato internazionale cristiano), una Ong sarda che aveva individuato la missione di don Mario Cuscia, della diocesi di Oristano, per la realizzazione di un progetto approvato dal ministero degli esteri. G occupavamo della riabilitazione di bambini con handicap fisici. Marinella ha continuato, in quei due anni in Africa, la sua professione di fisioterapista. Io aiutavo l'inserimento dei bambini in famiglia e nella scuola, per i più grandi dopo la terza media dove loro supportano psicologi».

Monica arrivò in Africa all'età di 7 anni e iniziò a frequentare la seconda elementare nella scuola pubblica, costruita dalla missione e donata alle autorità civili, a 300 metri dal villaggio. «Ricordo che c'erano pochi maestri ed eravamo molti bambini - spiega Monica - andavamo a scuola con un bidoncino d'acqua e un rametto in mano: serviva per contribuire ad accendere il fuoco con cui le cuoche ci preparavano il pranzo. Non c'era una mensa e le cuoche erano pagate dalle famiglie, gli insegnanti invece erano pagati dallo stato. Ho preso in quegli anni la lingua locale swahili che mi è poi tornata utile nelle successive esperienze. In Kenya ho ricevuto anche il sacramento dell'eucaristia». Dieci anni dopo la prima esperienza africana, la famiglia Pisu nel gennaio 2004 ha accolto nuovamente l'appello dell'Osvic di avviare a Nanyuki, nella stessa diocesi di Nyeri dove dagli anni 70 è presente la missione della diocesi di Cagliari, un Centro di accoglienza per bambini orfani. Il progetto dell'Osvic che inviava in Africa Osvaldo e Marinella Pisu, li definiva «una famiglia per i senza famiglia» ed i coniugi di Quartu Sant'Elena lasciarono tutto e tutti per donarsi totalmente ai bambini orfani africani. «La nostra seconda esperienza in Kenya - continua ancora nel racconto Osvaldo - è stata di cinque anni: nei primi tre anni tutta la famiglia, negli ultimi due ho continuato da solo. La Cei attraverso la diocesi di Cagliari per un periodo è intervenuta per il versamento dei contributi previdenziali, per piccoli periodi ci ha aiutato la Regione Sardegna e il mi-

nistero degli esteri, poi abbiamo chiesto aspettativa dal lavoro per problemi familiari e sociali. L'entusiasmo e la dedizione per il progetto ci hanno fatto superare ogni difficoltà. Eravamo chiamati ad avviare, in collaborazione con il nuovo ospedale per i malati terminali (Aids, Tbc), un centro di accoglienza e un percorso educativo-sanitario per i bambini rimasti orfani». La famiglia Pisu era diventata una famiglia allargata per 50 bambini interni alla casa e 25 seguiti a domicilio. Osvaldo era per le autorità il direttore della Tumaini Children's home (la casa della speranza in lingua swahili), si avvaleva della collaborazione di infermieri, cuochi, assistenti e altri volontari. Monica era la sorella maggiore dei bambini, li accompagnava a scuola, li assisteva nello studio, correva e giocava con loro, li aiutava a sognare come fanno i bambini di tutto il mondo a quell'età. C'erano da vincere la vergogna di avere l'Aids e la discriminazione per l'inserimento nella scuola e nei rapporti con le famiglie. «All'inizio - ricorda con commozione Osvaldo - non era facile cambiare metodo educativo ed avere i minori in casa. Per lo stato keniano il garante il progetto era la diocesi di Nyeri e siamo così riusciti a superare tutte le difficoltà burocratiche. Poi c'erano grandi difficoltà a reperire Medicine antiretrovirali in dosi pediatriche e nel primo anno morivano una media di due bambini al mese». Ora la casa della speranza è affidata alle autorità locali, ha una sua autonomia e si avvale ancora di volontari italiani, Per molti bambini, ora diventati adulti, Osvaldo, Marinella e Monica fanno parte della loro famiglia allargata e hanno un posto speciale nel loro cuore. (Al.Pa.)

Diritto al cibo per tutti, ma servono nuovi stili di vita

Studenti di medie e superiori coinvolti in un progetto di formazione per sapere fare le scelte alimentari più opportune

DI FRANCESCO ARESU

Proporre una riflessione sui temi legati alla campagna «Una sola famiglia umana, cibo per tutti è compito nostro», versione italiana dell'omonima mobilitazione mondiale lanciata da Caritas Internationalis, per orientare i giovani delle scuole medie e superiori verso scelte più consapevoli soprattutto dal punto di vista alimentare, promuovendo il cambiamento verso nuovi stili di vita. È l'obiettivo principale

del progetto «Per un mondo migliore? È compito nostro», nato dalla collaborazione tra Caritas Italiana e il Ministero della Pubblica Istruzione. A Cagliari è il Gruppo Diocesano di Educazione alla Mondialità della Caritas Diocesana, insieme agli enti partner del progetto (Centro Missionario Diocesano, Centro Missionario Saveriano, AIFO, Cooperativa Sociale Il Sicomoro Onlus, Operazione Africa Onlus, Comunità Missionaria di Villaregia, Associazione La Rosa Roja, Associazione Oscar Romero, Centro Giovanile Domenico, Associazione Beata Suor Giuseppina Nicoli) a proporre ai giovani una nuova visione del mondo di oggi, offrendo loro una varietà di esperienze in grado di coniugare il mondo del volontariato e non-profit per una proposta intensa e coinvolgente.

Il tutto in una dimensione di «lavoro in rete» tra docenti ed educatori alla mondialità, referenti e volontari della Caritas Diocesana di Cagliari e degli enti partner. Destinari del progetto sono gli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, in particolare le classi del triennio delle scuole superiori; gli educatori coinvolgeranno preferibilmente un gruppo classe alla volta, per poter garantire partecipazione e interazione tra tutti gli alunni. «Uno degli obiettivi che vorremmo raggiungere - spiega Giada Melis, referente del progetto - è far

riflettere le nuove generazioni sulle condizioni di vita di chi vive nel disagio sociale nelle nostre città e nei Paesi in via di sviluppo, specie dove i diritti umani non sono tutelati. Tutto questo grazie all'incontro con persone, luoghi ed esperienze che portino i ragazzi ad aprirsi al territorio e al mondo». Dando un grande valore al volontariato, «è necessario sviluppare la sensibilità al servizio - continua Giada Melis - e al volontariato inteso come stile di vita attento alle persone i cui diritti sono negati e come scuola di responsabilità e



Il volontariato diventa il modo per far crescere i diritti umani

mondialità». Dal punto di vista operativo il progetto prevede dieci proposte basate su una serie di incontri tenuti dai Gdem e dai partner sui temi indicati (dal diritto al cibo all'integrazione, con un focus sui paesi in via di sviluppo) nelle scuole aderenti. Successivamente ai giovani studenti verrà offerta l'occasione per mettere in pratica quanto appreso, attraverso un impegno concreto in alcune situazioni di disagio locali e opere missionarie, rendendoli protagonisti della solidarietà: il concorso «Giovani Solidali», giunto alla terza edizione e un impegno di volontariato - in orario extrascolastico - in una delle opere segno della Caritas Diocesana (mensa, magazzini per l'assistenza, progetti di integrazione tra giovani italiani e richiedenti asilo e rifugiati). Infine il sostegno di un microprogetto per lo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo di Caritas Diocesana, in collaborazione con Caritas Sardegna, Caritas Italiana, Caritas Algeria, Caritas Tunisia, Caritas Haiti.

Il lungo percorso storico e artistico della chiesa parrocchiale di Villamar

DI TERENCE PUDDU

La chiesa parrocchiale di Villamar, detta in passato Mara Arbarei, è dedicata a san Giovanni Battista. L'impianto originario, in stile romanico, è ascrivibile alla seconda metà del 1200, ma fu radicalmente trasformato e ampliato nel Cinquecento secondo il gusto gotico catalano. Questi ultimi lavori inglobarono, nella nuova facciata, un'ampia porzione di muratura dell'antico fronte medievale, in pietra squadrata, nel quale sono visibili diversi alloggi per bacini ceramici e che conserva intero un bel portale lunettato, con architrave e capitelli a foglie. Il fronte, dall'accentuato sviluppo orizzontale, fatta eccezione per la suddetta porzione dell'antico paramento romanico, è piuttosto semplice, con tre ingressi e cinque finestre. Ai lati della porta centrale si possono osservare due grandi leoni in pietra, molto consunti, risalenti al periodo medioevale. Alla sinistra della facciata si eleva la superba e alta torre campanaria a canna

quadrata, interamente in blocchi di pietra squadrata. Fu costruita nella prima metà del Seicento e rispecchia fedelmente il modello delle torri gotiche catalane del meridione della Sardegna. Alla destra della facciata si può vedere un imponente campanile a vela un tempo riservato al pubblico orologio. L'interno della chiesa si presenta di notevoli dimensioni rispetto allo standard delle altre parrocchie: la ricchezza e la raffinatezza dei suoi arredi testimoniano il ruolo importante che Villamar ebbe in passato. L'edificio è suddiviso in tre navate con copertura in legno, oltre alla cappella maggiore dove si trova il presbiterio, vi sono altre sei cappelle minori. Un arco trionfale gotico separa la cappella del presbitero dalla navata centrale; nelle decorazioni dei suoi capitelli compare lo stemma della famiglia Aymerich, feudatari di Villamar, che probabilmente concesso finanziariamente alla sua costruzione. La volta stellare gotica presenta cinque gemme pendule raccordate da robusti costoloni.

Il maestoso retablo di Pietro Cavaro



La chiesa parrocchiale conserva al suo interno numerose opere d'arte di grande valore storico e artistico. Il manufatto più rilevante è il grande retablo dell'altare maggiore, realizzato nel 1510 dal pittore Pietro Cavaro, massimo esponente della famiglia di pittori cagliaritari che prende il nome di Scuola di Stampace, quartiere della città dove aveva sede la bottega degli artisti. Il grande politico fu commissionato dagli Aymerich, signori di Mara Arbarei. L'opera presenta tutte le peculiarità che caratterizzano il retablo tardo-gotico di ascendenza iberica e si compone di diverse tavole dipinte, disposte attorno alla nicchia centrale, ove è custodita la statua lignea della Madonna col Bambino, scolpita dal campano Giovanni da Nola. Vi sono raffigurati gli episodi della vita di Gesù, della Madonna e diversi santi. Dello stesso pittore la parrocchia conserva anche un prezioso stendardo processionale in legno, detto Veronica, perché ritrae il volto di Cristo. (T.P.)

La facciata della parrocchiale di San Giovanni Battista nel comune di Villamar

Il trasferimento da Ales a Cagliari

La parrocchia di Villamar faceva parte della diocesi di Ales fino al 1767. Il 10 settembre di quell'anno il pontefice Clemente XIII, accogliendo le istanze del re di Sardegna Carlo Emanuele III e del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo, con un breve autorizzava la permuta della parrocchia di Villamar con quella di Villacidro che apparteneva all'arcidiocesi di Cagliari ed era annessa alla ricca prebenda canonica di Serramanna. Il carmelitano monsignor Pilo, uomo colto e illuminato, favorì l'istituzione di scuole e la costruzione dei cimiteri fuori dai centri abitati. Ritenevo di scongiurare il pericolo delle febbri malariche, all'epoca molto frequenti e temute, desiderava avere una residenza estiva in un luogo di montagna con l'aria più salubre; perciò non esitò a scambiare una delle prebende più pingui della sua diocesi. (T.P.)



Dalla storica visita di papa Montini in Sardegna sono trascorsi più di quarant'anni: era il 24 aprile 1970

Chi visse questo evento comunica l'entusiasmo e la forte emozione di quella intensa giornata

Il primo Papa al colle di Bonaria

Il ricordo. È ancora viva la memoria della visita pastorale di Paolo VI in città

La presenza del Pontefice, oggi proclamato beato, entusiasmò il popolo sardo

DI ANDREA PALA

La sua visita si era svolta nell'arco di un solo giorno. Ma era stata molto intensa e ricca di appuntamenti, culminati nella messa domenicale al Santuario della Madonna di Bonaria. Era domenica 24 aprile del 1970, festa della Patrona massima della Sardegna e Paolo VI aveva deciso di recarsi anche lui pellegrino dinanzi al simulacro venerato da tutti i sardi.

In molti ricordano senz'altro quella giornata, molto particolare perché, per la prima volta, un papa si recava in visita in città. E i testimoni dell'epoca ricordano molto bene, a distanza di 44 anni, i momenti che hanno caratterizzato quella giornata.

«Ho dei ricordi bellissimi - commenta Antico Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, allora segretario dell'arcivescovo, il cardinale Sebastiano Baggio - perché sono stato testimone di un avvenimento che, per la sua portata, ha segnato la nostra vita. Avevamo, come sardi, la consapevolezza che era la prima volta di un papa, nei tempi moderni, a Cagliari. E per questo motivo la visita era stata un momento di forti aggregazioni fra le genti sarde. Non si ricordava, allora, un avvenimento che era stato in grado di far convergere, in un solo luogo, centomila persone». Non a caso, infatti, da allora, lo spazio antistante la basilica di Bonaria è conosciuta come piazzale dei Centomila. Era stata senz'altro una visita breve, durata una sola giornata. Stessa scelta poi



Paolo VI nel sagrato della Basilica di Nostra Signora di Bonaria il 24 aprile 1970

era stata fatta nel 2008 da papa Benedetto XVI e, l'anno scorso, da papa Francesco. Ma, alla brevità della visita di Montini, non è corrisposta minore intensità relativa a quanto da lui detto. «Era stata infatti molto intensa - ricorda Piseddu - proprio per le parole dette da Paolo VI, che, in quella occasione, aveva infatti alla riflessione sul presente nell'isola. Ce n'era bisogno allora come oggi. La sua visita aveva, senza dubbio, suscitato nuove energie in Sardegna». Dello stesso avviso anche Piergiuliano Tiddia, vescovo emerito di Oristano, nel 1970 rettore del Seminario arcivescovile, uno dei luoghi toccati da Montini nel corso della sua visita. «Lo avevo

accolto al suo arrivo - ricorda il vescovo - nell'ultima tappa della sua visita cagliaritana. Prima di scendere nella cappella del Seminario, lo avevo accompagnato in camera per un momento di riposo. Nel quartiere di Sant'Elia, da lui toccato nel corso della giornata trascorsa a Cagliari, c'era stata una sassaiola. Ci era giunta la notizia grazie agli uomini della polizia. Mi ero però reso conto che il Papa non era a conoscenza. Avevamo infatti scambiato qualche parola. Nella cappella, gremita di gente, tanto che erano stati tolti tutti i banchi, aveva fatto un discorso meraviglioso, lungo oltre tre volte quello da lui preparato per l'occasione».

la testimonianza

L'accoglienza in Seminario

Un solo seminarista ha avuto l'onore di formulare il discorso di benvenuto in Seminario a Paolo VI. Aveva 22 anni Francesco Puddu, oggi parroco di Nostra signora delle Grazie in Sestu e vicario episcopale per la programmazione pastorale diocesana. «Ero uno dei più grandi all'interno del Seminario - ricorda - ed ero stato scelto io all'interno di quella classe. Dovevo controllare le emozioni a tutti i costi, dato che mi sarei dovuto rivolgere al papa. Ma, una volta terminato, mi ero avvicinato a Paolo VI. La sua grande cordialità nei miei riguardi si era espressa in un abbraccio. Personalmente, sono molto legato a Montini, perché il suo pensiero ha accompagnato tutti gli anni della mia formazione sacerdotale».

Diocesi in festa per san Saturnino

La Chiesa cagliaritana festeggia in modo solenne il suo patrono san Saturnino. Lo fa con un calendario di celebrazioni liturgiche che confermano il profondo legame tra la città e il santo martire. Si comincia mercoledì 29 ottobre alle 17.30, in cattedrale, con il canto dei primi vesperi solenni. Il giorno dopo, festa di San Saturnino, alle 10.30, le celebrazioni si spostano nel quartiere Villanova, dove, nella chiesa di San Lucifero, è previsto il canto dell'ora media. A seguire il trasferimento nella chiesa paleocristiana dedicata al santo martire. Alle 11, infatti, il vescovo Arrigo Miglio presiede la Messa pontificale, con la presenza di tutti i parroci delle chiese di Cagliari. La festa prosegue alla sera in Cattedrale, perché è prevista l'ordinazione di due nuovi diaconi, Luigi Castagna e Paolo Ena. Il rito è presieduto dal vescovo Arrigo Miglio.



Il manifesto dei festeggiamenti 2014

Il calendario pastorale del mese

Ecco i principali appuntamenti in diocesi per i mesi di settembre e ottobre.

Oggi alle 17 è prevista la prima messa presieduta da don Raimondo Mammì nella parrocchia di Santo Stefano protomartire in Quartu Sant'Elena. Alle 18, presso il Seminario arcivescovile di Cagliari, si tiene invece l'inaugurazione dell'anno sociale della comunità per il diaconato permanente. Alle 18.30, nella chiesa parrocchiale di santa Barbara in Sinnai, don Michele Saddi presiede la prima celebrazione eucaristica.

Venerdì 24 ottobre alle 19, nella parrocchia di San Leonardo in Serramanna, è prevista la seconda veglia missionaria promossa dal competente Centro diocesano, coordinato da don Ennio Matta. L'evento si svolge dopo la celebrazione della Giornata missionaria mondiale.

Domenica 26 ottobre dalle 16.30, nell'aula magna del Seminario arcivescovile, si svolge l'incontro con coloro che hanno fatto parte del coro che ha animato la Santa messa presieduta da papa Francesco nel santuario della Madonna della Bonaria.

Sabato 1 novembre, solennità di tutti i Santi, alle 15.30, il vescovo Arrigo Miglio presiede

la santa messa nel cimitero cagliaritano di San Michele.

Domenica 2 novembre, commemorazione di tutti i fedeli defunti, alle 10.30, il vescovo Arrigo Miglio presiede la celebrazione eucaristica nel sacro cimitero del cimitero di San Michele a Cagliari.

Sabato 8 novembre alle 16.30, nel Seminario arcivescovile di Cagliari, cominciano gli incontri di «Prendi e leggi», una nuova iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano, settore apostolato della Bibbia. Il primo incontro è dedicato al tema «L'animatore biblico. Tanti libri in una mano sola». Sarà presentato il servizio dell'animatore biblico, con una presentazione generale della Bibbia. Il calendario completo degli incontri è disponibile all'indirizzo internet www.ufficio catechistico cagliari.it. Per partecipare all'iniziativa è necessario iscriversi entro il 25 ottobre.

Domenica 9 novembre alle 16.30, nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, sempre l'Ufficio catechistico diocesano promuove «Accompagnare nella via della fede», un incontro per accompagnatori dei catecumeni e per catechisti impegnati nel completamento dell'iniziazione cristiana dei giovani e adulti. Guida l'iniziativa don Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale.



L'incontro tra Paolo VI e i padri mercedari di Cagliari

L'entusiasmo di chi, ai tempi del ministero del pontefice bresciano, scoprì che la vocazione all'apostolato non fosse solo di chi apparteneva alla gerarchia, ma di ogni battezzato

L'invito a tutti i fedeli a costruire la comunità

Tra le tante attenzioni che Paolo VI ha manifestato nel corso del suo lungo pontificato, vi è senza dubbio quella nei confronti dei laici impegnati nella Chiesa. Subito dopo la chiusura del Concilio vaticano secondo, avvenuta pochi anni dopo la sua salita al soglio pontificio, l'impegno di tanti fedeli si è manifestato nelle numerose associazioni e movimenti sorti proprio in quegli anni sulla spinta dei documenti scaturiti dai lavori dell'assemblea conciliare. «La mia gratitudine e il mio affetto nei confronti di Montini - sottolinea Giampiero Lecis, impegnato attualmente nella pastorale familiare diocesana - derivano dal ruolo di lui avuto durante i lavori del Concilio. Ho potuto toccare con mano la sua attenzione nei confronti dei laici nel corso del mio impegno all'interno dell'Azione cattolica. Per lui i fedeli laici

sono una parte importante della comunità cristiana. Certamente la sua azione all'interno della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana, è stata significativa. E dal suo incarico come assistente ecclesiastico è scaturita questa particolare attenzione verso i fedeli laici». Dunque, immediatamente dopo il Concilio vaticano secondo, si respirava senz'altro un clima di impegno e di grandi prospettive di impegno per la valorizzazione della fede, scaturita dal battesimo di ciascuno. «Senza dubbio - evidenzia Lecis - nell'Azione cattolica si è avuta una dimostrazione dell'importanza del ruolo dei laici, con una profonda maturità e consapevolezza dell'impegno per il bene della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo. Sotto il pontificato di Montini si parla di

vocazione, non più solo legata ai sacerdoti, ma estesa a tutti i fedeli nella misura in cui si manifestava un impegno all'interno della comunità ecclesiale. Non più dunque un ruolo di supplenza, ma un apporto originale e insostituibile che veniva riconosciuto ai fedeli laici, in virtù del sacramento del battesimo». Il pensiero di Paolo VI si è intrecciato anche con la pastorale familiare. Sua infatti è l'enciclica *Humanae vitae*, dove Montini tocca diversi aspetti legati alla famiglia. «A mio giudizio, in questo documento - analizza Giampiero Lecis - emerge come Montini non cerchi mai la strada del consenso, ma bensì quella di ossequio della verità, facendo emergere ciò che egli riteneva fosse giusto per il bene della Chiesa. Il tema della pastorale familiare è certamente stato importante, al pari delle attenzioni riservate a tutti i fedeli». (A.P.)

Il laicato secondo Montini

«I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo». *Evangelii nuntiandi*, 70